"IN QUESTO PROCESSO IMPUTATI SONO IL FANATISMO E L'INTOLLERANZA"

I difensori smantellano una per una le assurde accuse all'A.P.I. di Pozzonovo

Le arringhe degli avvocati Rosini e Gallo - Tutto il paese ha difeso gli accusati, compresi i genitori dei bambini che sarebbero stati "corrotti" - Forse questa sera la sentenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PADOVA, 27. — *La verità nel processo per i fatti di Pozzonovo si è fatta oggi luce con prepotenza ed e squillata sovrana nelle parole dei primi due difensori degli imputati: l'avv. Gallo e l'on. Rosini.*

L'avv. Gallo, la cui arringa ha occupato l'intera udienza mattutina, esaminando la accusa dalle sue fondamenta, cioè dalle deposizioni delle due sorelle Gambalonga e di Settimo Dal Buono, i tre soli ragazzi che, sino in fondo, arricchendole via via, hanno sostenuto le dichiarazioni rilasciate dinanzi al parroco. Il difensore ha messo in luce una per una le numerosissime contraddizioni contenute nelle affermazioni dei tre ragazzi, dalla loro generica dichiarazione primitiva ai sempre nuovi particolari che via via essi avranno aggiunto nel corso delle loro successive deposizioni.

L'avv. Gallo ha messo soprattutto in evidenza due cose: da un lato, la "progressione" delle accuse (all'inizio non si parlava di spoliazioni dei bambini e di amplessi fra loro), dall'altro il loro inconfondibile carattere di menzogna, di invenzioni. « Su questi ragazzini che le loro esperienze amorose nei campi trasferiscono alla sede del P.C.I., seguendo la loro abitudine alla menzogna, dovrebbe fondarsi la vostra calunnia » — ha proseguito il difensore, che è poi passato a vagliare quello che, secondo l'accusa, sarebbe il "complesso sussidiario delle intimidazioni"; messo in atto per fare deporre favorevolmente agli imputati i testimoni (e sono decine che così hanno fatto).

Queste "intimidazioni" consistevano nelle aperte lagnanze che gli imputati facevano nei confronti di chi li accusa. « Se avessero taciuto — ha notato l'avvocato Gallo — avreste detto che avevano il complesso della colpa; poiché protestavano, parlate di intimidazioni ».

« Strane » automobili

Ma come è sorta la causa? — Si chiede il difensore, che ha così proseguito — in un paesetto di campagna, le grandi divergenze ideologiche assumono una luce tutta particolare e, per i loro avversari, i comunisti diventano uomini capaci di ogni maleficio. Tipico esponente di tale mentalità il teste Magagna che, per aver notato talvolta delle automobili fuori dalla sede del P.C.I. di Pozzonovo, ha pensato che vi avvenissero scene da tregenda; e, per aver udito un ragazzo bestemmiare, ha ritenuto che avesse imparato dai comunisti.

I dati sicuri sono, dunque, questo ambiente di sospetto e l'iniziativa delle indagini da parte dei religiosi e di alcune donne della parrocchia. Tutta gente sprovvista di qualsiasi conoscenza di tecnica giudiziaria e di psicologia infantile e che per la curiosa morbosità di sapere dai fanciulli se veramente accadessero le cose che in merito all'API circolavano sui bollettini della parrocchia, hanno suggerito ai fanciulli stessi le risposte da dare.

Dov'è l'istruttoria preliminare di polizia giudiziaria in tale processo? Quella del maresciallo dei carabinieri è stata abbandonata persino dal PM, per accogliere soltanto il materiale procurato dal parroco: che non è certo un calunniatore, ma ha il solo torto di non essere un giudice istruttore. E pertanto di non avere raccolto le dichiarazioni con tutte le garanzie necessarie sulla loro veridicità. E noi dovremmo abbandonare tutte le risultanze dibattimentali, per fermarci solo davanti a quanto prodotto dal parroco? Non ci sono tabù per la giustizia: per essa non possono essere tabù una veste sacerdotale e un ministero religioso. Anche molti cattolici sanno che non è immolando degli innocenti sull'altare della giustizia che si combattono i comunisti. Chiedendo una sentenza pienamente assolutoria — ha concluso l'avv. Gallo — io difendo la giustizia, la verità e la libertà ».

Difesi da tutto il paese

L'on.le Rosini ha esordito, nel pomeriggio, affermando che non un dramma, bensì poco più di un equivoco vi è in questo processo. Egli ha criticato a fondo la ricostruzione dei fatti svolta dal PM, consistenti nell'ignorare ciò che non serve all'accusa, nel ritenere che il sacerdote non può assolutamente mentire e nel distruggere ciò che non si può ignorare, tacciando i testi di falsità. Persino dai capi di imputazione che non si inquadrano nelle sue ipotesi, il P.M. si è liberato con disinvoltura. Mai, in nessun processo — ha proseguito Rosini — è impossibile ignorare il movente del reato: ma, sinora, nessuno ci ha detto perché gli imputati avrebbero compiuto le turpitudini che loro si addebitano.

La P.C. all'ultimo momento se ne è uscita con la tesi del "reato sessuale", una forma di psicopatia rarissima, di cui sarebbero preda, in un solo piccolo paese ben sei persone, al punto da riunirsi ed organizzarsi per consumare il loro delitto: ma il delinquente sessuale è un solitario e poi questi imputati, tre giovani donne e due padri di famiglia, quali caratteristiche hanno del delinquente sessuale? Nessuna. E conoscendoli, tutto il paese li ha difesi.

Un verso di Maiakovski

La chiave di volta della accusa è quella di sostenere la falsità delle testimonianze che escludono assolutamente abbiano potuto accadere i fatti; e ciò sarebbe frutto del terrore, dell'intimidazione seminata dall'organizzazione comunista, complice dunque, consapevole degli imputati. Il processo pertanto viene indirizzato su un binario politico. Ma come si può sostenere che il Partito comunista si mobilita per difendere dei delinquenti sessuali?

Ma il vescovo di Padova e i giornali governativi dànno questa spiegazione: che il Partito comunista corrompe i giovani, i fanciulli, attraverso l'API, per farne strumento della sua azione politica. Mai tesi più infame ha potuto uscire da mente accecata da fantasmi, da odio teologico. Forse con dei deboscìati e dei depravati che noi comunisti vogliamo rovesciare questa società e "appendere lampade al cielo", come dice Maiakovski?

Sempre i novatori politici sono stati accusati di delitti sessuali: e Rosini cita i processi delle streghe, degli eretici, la bolla di Pio VII contro i liberali del 1821, per arrivare infine ai libelli, ai giornali, alle pastorali vescovili, agli opuscoli che dal 1950 in poi hanno innondato tutta Italia, gettando fango sull'API. E' in base a questa campagna fondata sull'anonimo della calunnia, che si spiega come nascono i "fatti di Pozzonovo"; don Morosinotto non è un calunniatore, ma una vittima del suo stesso fanatismo. Egli concepiva l'API secondo le descrizioni dei vescovi emiliani o i libelli di don Bedeschi ed ecco che, quando ha ritenuto di poterne scoprire l'esistenza in Pozzonovo, si è sentito un novello San Giorgio che scaccia delle streghe velenose. Egli conosceva già la sua "verità", una verità tanto lontana da quelli che sono gli ideali e gli insegnamenti nostri e che rendono i comunisti capaci di morire per essi; e tale verità ha preteso di ottenere dai fanciulli: in ciò sta la suggestione, la pressione esterna esercitata su di essi.

Il parroco ha trovato due soggetti adatti in Celestina Gambalonga e Settimo Dal Buono per dare corpo ai racconti più fantastici ed equivoci del processo; del processo che fa dire al PM che tutta Pozzonovo è malata di mente, perché viene a difendere gli imputati, mentre non lo sarebbero alcuni fanatici.

Processi alle streghe

L'accusa postula che i genitori dei fanciulli sono complici dei corruttori, il che è mostruoso. Quello dei genitori è un plebiscito per la innocenza degli imputati, perché sanno che non possono avere insegnato nulla di cattivo ai loro figli.

O siete certi, giudici, assolutamente certi — ha concluso l'avv. Rosini — che quei turpi fatti siano avvenuti, e tutte le testimonianze di discarico vi danno la certezza del contrario, o non potete mettere immaginare che siano accaduti. Non potete pensare ad un reato senza moventi; non potete credere che la corruzione dei bambini sia un strumento della nostra propaganda politica. Un solo colpevole vi è in questo processo: il fanatismo e l'intolleranza. Non è più il tempo dei processi alle streghe. Prima che un atto di giustizia, vi chiedo un atto di verità ».

Dopo l'arringa dell'on.le Rosini, durata circa quattro ore, il processo è stato rinviato a domattina; parlerà l'ultimo difensore, l'avv. Colla: quindi seguiranno le repliche.

La sentenza dovrebbe aversi in serata.

MARIO PASSI

Lo sciopero dei portuali di Genova prosegue compatto e combattivo

La C. G. I. L. appoggerà la lotta dei metallurgici per il contratto di lavoro — In sciopero i metallurgici di Firenze

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 27. — Il larghissimo fronte che dal porto agli stabilimenti metallurgici alle fabbriche di ogni settore produttivo si è andato rapidamente rafforzando e consolidando in difesa delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori per tutta la giornata odierna è stato in pieno movimento. Anche oggi in primo piano nella cronaca stanno le officine del porto investite da una violentissima e rabbiosa reazione padronale, seguita al grandioso sciopero di mercoledì scorso. La officina S. Giorgio è da stasera presidiata dalle maestranze che si oppongono così alla minaccia di serrata fatta dalla direzione. Alla M.G.N. lo sciopero è esploso improvviso stamane quando la direzione ha fatto allontanare dalla polizia i due membri della C.I. licenziati e che erano entrati in fabbrica. All'OARN si è svolta una grande manifestazione nell'interno dello stabilimento in segno di protesta contro le tre ore di multa con cui sono stati colpiti i lavoratori che hanno scioperato mercoledì scorso. Così ai cantieri del Tirreno e così negli stessi cantieri di Riva Trigoso.

La risposta dei lavoratori delle officine alla reazione padronale non poteva essere più decisa ed energica ed essa ha pienamente confermato come sia fallito il piano degli industriali, i quali si erano illusi di poter contare su quegli stessi lavoratori per spezzare la grande lotta intrapresa dai portuali. Questi ultimi — giunti oggi al nono giorno di sciopero contro la « libera scelta » — hanno a gruppi letteralmente invaso la città portando ovunque avanti l'opera di chiarificazione in seno alla cittadinanza sul problema che oggi li investe e che investe, con essi i cardini stessi della nostra vita democratica. La « celere » è ripetutamente intervenuta ma non si sono registrati incidenti. In serata i portuali si sono incontrati con gli Ansaldini del grande stabilimento meccanico di Sampierdarena e hanno fraternizzato con essi per le vie della delegazione. I lavoratori del ramo commerciale del porto dal canto loro hanno sospeso anche ieri la prestazione straordinaria dalle 17,30 alle 20.

Alle già numerose manifestazioni di solidarietà e di adesioni alla lotta dei portuali e dei lavoratori genovesi si sono uniti ieri quelli dei portuali di Trieste, di Porto Torres e di porto Empedocle che hanno comunicato di avere effettuato scioperi di varia durata. E' atteso inoltre a Genova un carico di 10 mila chili di pasta, generosa offerta dei portuali italiani ai loro fratelli genovesi in lotta.

A tale scopo la Segreteria confederale ha deciso di invitare le Camere del Lavoro ad appoggiare l'azione delle FIOM locali, e ha riconfermato la piena solidarietà della CGIL con i metallurgici, impegnandosi a far scendere in lotta, al loro fianco, altre categorie di lavoratori, qualora l'intransigenza della Confindustria e dei grandi monopoli continuasse a impedire il corso delle trattative.

Da Firenze intanto è giunta notizia della grande riuscita dello sciopero dei metallurgici, promosso appunto per costringere gli industriali a concedere gli aumenti salariali richiesti e per completare il contratto di lavoro. Lo sciopero ha avuto luogo secondo le norme fissate in due ore per ogni turno di lavoro.

La CGIL appoggerà la lotta dei metallurgici

La Segreteria della CGIL — come informa l'Ufficio stampa della Confederazione — iniziando le annunciate consultazioni con i rappresentanti delle categorie che non hanno ancora ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro — ha ascoltato una relazione della Segreteria della FIOM sulle lotte dei metallurgici e sulle prospettive dell'azione da svolgere per indurre gli industriali a trattare per raggiungere una equa soluzione della vertenza.

Le Segreterie della CGIL e della FIOM hanno constatato con soddisfazione che agli scioperi e alle agitazioni in corso partecipa con slancio la grande maggioranza dei lavoratori interessati e hanno deciso di adottare misure immediate per dare maggiore ampiezza e sviluppo alla lotta dei metallurgici

Il Convegno a Firenze dei Resistenti all'estero

FIRENZE, 27. — S. [illegible] 29 gennaio a Firenze il 3. Convegno Nazionale della Resistenza italiana all'estero. Per la terza volta s. riuniranno i rappresentanti di quelle decine di migliaia di italiani che all'estero, dopo l'8 settembre 1943, [illegible] contro i tedeschi e i [illegible] per l'indipendenza, la libertà e la pace.

Insieme ai [illegible] che si rappresentano [illegible] combattenti antifrancisti di Spagna.

RIUNITI A MILANO I LAVORATORI DEL COMPLESSO

Di Vittorio presiederà il Convegno della Montecatini

Oltre alle rivendicazioni aziendali saranno approfondite le conseguenze negative della politica del monopolio chimico

Grande attesa ha destato l'annunzio del Convegno nazionale dei lavoratori del complesso monopolistico Montecatini, che, com'è noto, si terrà domenica prossima a Milano, e sarà presieduto dal segretario della CGIL compagno Di Vittorio. A tale Convegno parteciperanno i delegati delle fabbriche e miniere del gruppo ed i dirigenti delle Federazioni nazionali interessate: chimici, minatori, metallurgici e tessili.

Il convegno nazionale Montecatini è stato preceduto da cinque convegni interregionali tenutisi il 16 gennaio, ai quali hanno fatto seguito numerose riunioni e assemblee nelle fabbriche del complesso, nelle quali i lavoratori interessati hanno unanimemente rivendicato il diritto alla gratifica di bilancio già corrisposta agli impiegati ed equiparati del gruppo, senza discriminazione alcuna. Inoltre in molte aziende sono state avanzate rivendicazioni relative alla alla limitazione dei rischi di difesa delle libertà e dei diritti delle C.I., alla limitazione dei rischi di infortunio e di malattie professionali, al giusto inquadramento dei lavoratori, ecc.

Nel convegno di Milano si prenderanno inoltre in esame le posizioni assunte sulla gratifica di bilancio della CISL e della UIL per ricercare le possibilità di una azione unitaria che permetta a tutti i lavoratori del gruppo di realizzare più rapidamente la loro rivendicazione.

Il Convegno di Milano, oltre a discutere le rivendicazioni aziendali dei lavoratori del gruppo Montecatini e a prendere a questo proposito le necessarie decisioni, approfondirà l'esame della politica economica del gruppo complesso monopolistico e delle conseguenze negative che la sua posizione egemonica ha nella economia italiana su numerosissimi strati di produttori e di consumatori del nostro Paese.

La madre di un licenziato si iscrive al Partito comunista

TORINO, 27. — Di un commovente episodio è stata protagonista una donna, Ida Brandi, madre di un operaio torinese ingiustamente licenziato dalla FIAT. La donna appena giunta a conoscenza del provvedimento ha inviato da Firenze, ove risiede, alla direzione FIAT la seguente nobile lettera: *« Sono la madre di Mario Brandi. La notizia del licenziamento del mio figliolo mi ha profondamente colpita, soprattutto perché so che il mio Mario è buono ed incapace di azioni disoneste. Con il licenziamento non è stato colpito soltanto lui, ma sono state colpite anche due creature che sono la sua moglie e la sua bambina di quattro anni. Dio, nella sua clemenza, non permettera certamente che gli effetti di questo licenziamento siano troppo disperati, ma certamente si prepara per quella famiglia un periodo di sacrifici e di rinunce. Queste azioni, che ricordano a tutti noi che lavoriamo dalla mattina alla sera, quelle del fascismo, non potranno dare altro che i cattivi frutti che dette il fascismo all'Italia. Compio in quest'anno sessanta anni. Ho famiglia da quaranta anni ed ho sempre curato i miei ragazzi ed ho sempre cercato di aiutare mio marito, e non mi sono mai troppo occupata di politica. Oggi invece, mi devo accorgere che anch'io, malgrado l'età, posso dare il mio modesto contributo per la difesa della libertà e del diritto al rispetto che devono avere i lavoratori nella fabbrica e perciò chiedo oggi stesso di entrare a far parte del Partito Comunista Italiano, perché è l'unico partito onesto che ha sempre combattuto per difendere gli interessi dei lavoratori.* Ida Brandi ».

NELLE ELEZIONI DELLE C. I.

Affermazioni della CGIL a Milano ed a Venezia

MILANO, 27. — I lavoratori elettrici della Edison di Porta Volta hanno votato a grande maggioranza per la CGIL nelle elezioni per la nuova C.I. La lista unitaria ha ottenuto il 76% dei suffragi fra gli operai e il 50% fra gli impiegati. I rimanenti voti sono stati così suddivisi in percentuale: OPERAI: CISL 17%, UIL 7%, IMPIEGATI: CISL 20%, UIL 30%.

Questi sono i voti: OPERAI: CGIL 377, CISL 94, UIL 47. IMPIEGATI: CGIL 134, CISL 55, UIL 88.

A Venezia le elezioni della C.I. della « Liquigas » di Porto Marghera si sono concluse con una schiacciante affermazione della CGIL e una cocente sconfitta della CISL.

Mentre il sindacato SILP infatti ha conquistato tutti i cinque seggi in palio (quattro per gli operai e uno per gli impiegati) la CISL ha avuto letteralmente dimezzati i voti conquistati lo scorso anno. Ecco i risultati delle votazioni degli operai: su 133 voti validi, il sindacato SILP ha ottenuto 122 voti (pari all'88,5 per cento) superando di 17 voti i risultati dello scorso anno. La CISL invece ha ottenuto 16 voti (11,5 per cento) mentre lo anno scorso ne aveva raccolti 32. Il seggio riservato agli impiegati è stato conquistato dalla lista unitaria con 13 voti (pari al 50,40%).

Una corriera rapinata a Nuoro

NUORO, 27. — La corriera di linea Sassari-Nuoro è stata fermata nel tardo pomeriggio da uno sbarramento di grossi massi, a sei chilometri dall'abitato di Orune. Da un cespuglio è uscito un individuo mascherato e armato di pugnale. Egli ha imposto ai viaggiatori, in un italiano molto approssimativo, di scendere dalla macchina. I viaggiatori — circa una ventina — sono stati tutti rapinati. Non si conosce l'ammontare del bottino.

I "commessi" della Luce

Come i lettori ricorderanno gli americani avevano ritirato la « commessa » per la costruzione di un arriso-scorta. Il motivo di simile scandaloso comportamento, lesivo della più elementare procedura commerciale, veniva giustificato col fatto che in quel cantiere le maestranze erano troppo di « sinistra ». Gli uomini della Luce si misero allora in viaggio per l'Italia allo scopo di trovare un cantiere privo di lavoratori di sinistra. Cerca e cerca giunsero alla desolante conclusione che ovunque attorno alla CGIL si schiera la stragrande maggioranza delle maestranze. E poiché tornare indietro non potevano, per non coprirsi definitivamente di vergogna, oggi annunciano di aver affidato la « commessa » ai Cantieri Navali di Taranto. Anche lì gli operai che non la pensano come Mc Carthy sono in nettissima maggioranza. Non solo, ma la città di Taranto è amministrata, ed assai bene in verità, da un Sindaco comunista.

Da Palermo a Taranto, avvero dalla padella nella brace. Brutto mestiere per gli americani fare i « commessi viaggiatori » in Italia.

Il discorso di G. C. Pajetta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

ci siamo sollevati contro la guerra fascista, quando quella, per il governo della tirannia, era la guerra legale. Noi non abbiamo riconosciuto mai quel governo e quella guerra. Era un delitto? Moranino e Quinto (che fu il suo comandante) vennero da noi in quegli anni a dirci che di quel delitto volevano macchiarsi migliaia e migliaia di giovani italiani.

Ebbene, onorevoli colleghi, lasciatemi ricordare quegli anni. Quando Franco Moranino a vent'anni andava di fronte al tribunale speciale per difendere la libertà, per combattere la tirannia, allora, onorevole Pella — io ho di lei stima e simpatia — ella era vicepodestà fascista di Biella. E, onorevole Scalfaro, dove era lei che oggi accusa quel combattente della libertà? Allora l'onorevole Taviani, che oggi è il ministro della Difesa, non aveva ancora imparato a difendere se stesso, a liberare se stesso, ed era dalla parte dei fascisti. Allora non so su quale cattedra e quale materia insegnasse il professor Amintore Fanfani. Allora Antuso era ambasciatore fascista, trafficava coi tedeschi, faceva la spia allo straniero, diceva rappresentante del governo legale.

E che cosa insegnavano noi allora a Moranino, a Quinto? Che cosa insegnammo a Fabrio, che doveva morire poi sui monti vicino a Firenze? Insegnammo la storia d'Italia, le tradizioni della nostra Patria, insegnammo loro quel che potevamo del mondo che avrebbe dovuto circondarci, quando saremmo usciti ancora. E insegnammo ed imparammo con loro anche l'arte della guerra. Ricordo come traducemmo e insegnammo il Klausewitz, soprattutto i capitoli sulla guerra in montagna, i capitoli sulle battaglie partigiane, come analizzammo e studiammo l'esperienza dell'insurrezione napoleonica in Spagna e la guerra spagnola e le vicende di quel movimento rivoluzionario. E questi giovani impararono assai bene quell'arte; così bene che, quando uscirono, furono tra i primi a salire sui monti dopo l'8 settembre. Rapelli e Villabruna ricordano che a Torino occupata dai tedeschi, nello sciopero e nello smarrimento dei primi giorni, giunsero prima radi e poi più fitte le notizie dai monti. Eravamo noi, che mandavamo una provvista di lode a quelli che non sapevano che cosa ci fosse ancora da sperare, dalle valli del Po, dalle valli di Lanzo, dai monti di Cuneo, dal Biellese, dalla Val d'Ossola, dal Novarese. E tra coloro che mandarono i messaggi c'era pure questo nostro compagno, divenuto nuovo comandante della nuova guerra.

Complice ed istigatore, dunque, io sono di Franco Moranino, perché, sin dall'autunno 1943, fui ad Ivrea, a Biella e salii per le sue stesse montagne. Ricordo quando le nostre speranze incominciarono a divenire realtà: quello che avevamo sognato in carcere, letto sui libri diventare la nostra guerra; i nostri colpi corrispondere ad attrettanti nemici abbattuti. Ricordo come, andando a Biella per la prima volta, ebbi notizia precisa di quello che significava la nostra guerra, di quello che significavano i primi nuclei partigiani. Ricordo come, in quel grande vagone di terza classe dove viaggiavo, ristonava da una parte e dall'altra la notizia: nate — si diceva — che i ribelli circondino Biella: dicono che i ribelli a Natale saranno in città. Si levò, in quel momento, franca e squillante, la voce di una donna che pretese, in modo che tutti intendessero, che quelli non erano i ribelli, ma i patrioti!

E Moranino costituì uno dei primi distaccamenti di una delle prime brigate partigiane. Se la memoria non mi falla, credo che la brigata di Biella portasse il n. 2 e venisse subito dopo la brigata friulana: essa fu costituita dai distaccamenti che portavano i nomi di Nino Bixio, di Carlo Pisacane, di Mameli, Gramsci, Bandiera, dei fratelli Rosselli. Quelli erano i patrioti italiani, onorevole Scalfaro, colpevoli di aver visto prima degli altri, di aver cominciato quando gli altri non pensavano neppure ad osare. I nostri morti del Piemonte noi li ricordiamo come una cosa nostra.

Onorevole Graziosi, partigiano delle formazioni « Di Dio », ella sa che cosa è il Piemonte per me, per Moscatelli, per tutti i partigiani di quelle zone. Io ricordo Megolo, col suo cimitero appena fuori di strada, sulla destra del Toce, là dove Beltrami e Di Dio, al quale ultimo avete intitolato le formazioni democristiane, sono morti combattendo con altri 11, fra cui mio fratello Gaspare di 18 anni. E ricordo l'Ossola, dove tanti dei nostri sono caduti. Ricordo il villaggio dove è stato fucilato mio cugino Riccardo Miradercole, che aveva 17 anni appena. Ricordo il Biellese dove, sulle prime propaggini dei colli, appena lasciato Moranino e le sue formazioni per passare ad ispezionarne altre, fu abbattuto sulla neve e li giacque per settimane intere, finché noi non ne riscontrammo il cadavere. Nedo, Piero Paietta, Medaglia d'oro, che combatteva pur avendo perso un braccio in un altro combattimento, nella guerra spagnola e dopo avere colpito i tedeschi per le strade di Parigi.

E ricordo ancora, fra il Biellese e la Val di Lanzo dove si spingevano le formazioni di *Gemisto*, un altro villaggio dove, alla vigilia della Liberazione, quando pareva ormai che non ci fosse che salutare la vittoria, cadde un altro mio cugino, della stessa età, Oreste Paietta, assassinato dalle brigate nere!

Ma perché vi ricordo i nomi di questi ragazzi? Di questi ragazzi uccisi a 17, 18, 25 anni? Perché io sono stato il loro complice, il loro istigatore. Noi abbiamo insegnato loro ad odiare il fascismo, a combattere, a sparare, a non aver paura: e noi non vogliamo avere il rimorso di averli mandati a morire.

Allora la Val Sesia e il Biellese furono per il Piemonte e per l'Italia come un segno; e, per ogni parte dove si combatteva la guerra partigiana, quei nomi e quegli esempi ebbero un valore grande. Non si può togliere nulla alla gloria dei combattenti di alcuna vallata, ma è certo che i nomi di Moscatelli e di Cino per la Val Sesia, che i nomi di Gemisto, di Quinto e di Italo per le valli intorno a Biella e poi via via verso la Val d'Aosta, quei nomi ebbero un significato grande. Qualche tu una leggenda [illegible] nostro popolo.

E non possiamo pensare soltanto alla eroica città di Milano, con alla testa il generale Cadorna, senza ricordare i primi giorni, le prime settimane di lotta, quando davvero bisognava avere un cuore e il coraggio, la speranza certa in quello che doveva essere il nostro Paese.

Come non ricordare il Biellese, quando industriali ed alti ufficiali vollero nei primi giorni come neutralizzare la Resistenza? Si trattava di sparare su giovani soldati sbandati e dispersi. E la lotta di quei primi giorni tu di quei signori contro i comunisti, che volevano sparare, perché la guerra si fa soltanto a quel modo e non si fa semplicemente rispettando che gli eserciti stranieri arrivino, per poi sfilare a festa. Allora, in quelle prime settimane ci fu la capitolazione. E tradimento fu quello che avevano creduto che fosse facile combattere e poi pensare solo a piccoli colpi, nella durezza della situazione che essi non avevano neppure immaginato.

E c'era il banditismo che scorazzava ai margini delle nostre formazioni, per cui fu necessario, con pugno di ferro, sceverare il grano dal loglio, colpire i falsi partigiani, colpire i banditi, colpire coloro che ci impedivano di fare la guerra contro il nemico.

Quei primi mesi furono i mesi più difficili e più duri. Noi allora dovemmo imparare le cose che non avevamo saputo ma, che non avevamo imparato sui libri di scuola, che non avevamo imparato nemmeno nella sofferenza del carcere. L'eroismo dei partigiani dovette essere, dovette imparare ad essere un eroismo feroce. Ricordo la madre di quel partigiano, che sparava dalla porta di casa con gli altri compagni: la madre non trema, non richiama il figlio, ma si affaccia alla finestra e dà grida: *« Mate tutti »*. (ammazzali tutti). Sì, bisognava essere capaci, anche di ammazzarli tutti, quando volevano venire a bruciare, a uccidere, quando volevano ferire a morte quello che rimaneva dell'Italia libera.

Ma, prima di arrivare a questo eroismo feroce, che cosa abbiamo visto? Le brigate nere che arrivano a Romagnano, già evacuata dai partigiani, dove trovano in una casa un ragazzo di 17 anni e lo ammazzano sotto gli occhi della madre! La prima fucilazione della Valsesia con un ragazzo di 14 anni fucilato che chiede solo un onore: quello di portare dinanzi al plotone [illegible] E cinque partigiani di Quarona, impiccati col filo di ferro [illegible] perché il filo si spezza, ma viene tirato su ancora finché morte ne segue! E il caso di Rosso, dove 29 nostri garibaldini sono appesi vivi a ganci del macellaio!

Oggi, certo, non potete più incriminare Moro e Gibin, medaglie d'oro! Furono uccisi, fu loro strappato il cuore e dato in pasto ai cani, davanti alla popolazione obbligata ad assistere al martirio. Allora un uomo che qualcuno oggi, onorevole Togni, stima degno di alleanza, l'onorevole Gray, scriveva che bene facevano i tedeschi, che bene facevano le brigate nere, che bene facevano quelli che uccidevano Moro e Gibin!

Noi quella guerra la conosciamo perché l'abbiamo organizzata e diretta, perché l'abbiamo combattuta, quella guerra con le sue leggi feroci: noi che credo abbiamo avuto sempre — anche troppo — il cuore aperto alla pietà! Come ricordo i primi prigionieri! Quanti ce ne scapparono! Bastava che dicessero una parola buona, bastava che dicessero che li avevano obbligati, bastava che dicessero « aiuto » e c'era intorno la solidarietà e la speranza! E quanti ne abbiamo salvati, ed è stato bene!

Ricordo i feriti di Cascione. Cascione, medico, ricordo di averlo incontrato proprio fuori di Imperia, fuori delle prime case, con la prima formazione partigiana ligure. Era un medico, un combattente, un eroe. Durante un assalto, i nostri riescono ad aver la meglio. Il nemico fugge e lascia qualche diecina di feriti sul campo. E Cascione dice: « Non possiamo abbandonarli, non possiamo lasciarli qui. Io sono un combattente partigiano, ma sono anche medico, mi hanno insegnato a guarire ». E li guarisce, e trova fra quelli un traditore! Cascione, morto, Medaglia d'oro, non potete incriminarlo! Ai morti concedete la libertà provvisoria!

Come giudicare quello che è avvenuto allora, senza ricordarsi di allora? Come giudicherebbe un tribunale l'aviatore che allora gettò delle bombe e distrusse una città e colpì le vittime innocenti? Noi qui non possiamo dare che un giudizio politico e dobbiamo ricordare allora quello che avvenne, quello che vi fu di dolore, di sofferenze, dobbiamo ricordare che allora il governo legale invitava a combattere e a colpire, che gli alleati, con le loro radio, invitavano a combattere e a colpire, e dobbiamo ricordare soprattutto che la voce del popolo diceva di quegli uomini chiamati « ribelli » che erano i suoi veri figli!

Oggi si dice che bisogna fare questo processo, che sarebbe assurdo, che sarebbe perfino poco rispettoso verso la magistratura pensare che si tratta di persecuzione politica, che può esserci il sospetto che si tratti di persecuzione politica. *Noi non possiamo accettare questa tesi.* Noi ricordiamo quella guerra e pensiamo che coloro che non la ricordano, che coloro che l'hanno dimenticata non devono neppure poter giudicare. Noi ricordiamo che cosa poteva essere allora nell'animo di questi partigiani: la necessità di difendersi, il sospetto verso i nemici, il bisogno di intervenire prima che fosse troppo tardi.

Ecco perché noi rifiutiamo un giudizio che non tenga conto di questo. Ecco perché noi consideriamo che anche soltanto l'indire un processo come questo rappresenta non soltanto qualcosa di più della intenzione della persecuzione politica, ma il rovesciamento intero del giudizio storico di quello che è avvenuto.

Sospetto di persecuzione politica? Ma che cosa vuol dire la celebrazione del funerale di Graziani? Che cosa vogliono dire i diecimila presenti raccolti intorno a lui col braccio teso? Questi sono gli uomini delle Brigate nere, della « Muti », sono gli uomini del « Tagliamento », portano gli stessi gagliardetti e gridano gli stessi nomi. E ricevono il consenso di deputati di quella parte, ricevono telegrammi da Togni.

Sospetto di persecuzione politica? Ma in questi giorni vogliamo dire che Branamarte, uno che fece assassinare gli operai di Torino nel dicembre 1922, deve fare la parata degli spettri della milizia fascista.

Sospetto di persecuzione politica? Ma abbiamo quattro vice presidenti e due sono stati già incriminati dai criminali fascisti, colpevoli di non fare l'elogio dei repubblichini scampati.

Io credo che sospettare soltanto che il processo della Resistenza sia cominciato, significhi essere ingenui. Esso è cominciato, si svolge. Ma noi dobbiamo chiuderlo, questo processo alla Resistenza. E dobbiamo riaprire il processo al fascismo, dobbiamo mettere alla gogna quelli che se ne fanno oggi complici.

Ma non abbiamo forse già assistito al processo all'onorevole Pacciardi perché ha combattuto in Spagna; e a Parri, perché è stato comandante delle formazioni « Giustizia e Libertà »? Non sono stati affissi in questi giorni dei manifesti in cui si oltraggia la nostra compagna onorevole Borellini, Medaglia d'oro, mutilata della Resistenza? *(Applausi a sinistra).*

Ma forse che nella questura di Roma non vi è un funzionario importante, il commissario Cutri, l'uomo che arrestò un comunista (è vero, onorevole Togni, quando il governo Mussolini era legale) che aveva scritto contro il fascismo sui muri di Perugia? Egli lo stese nudo su un tavolo della questura, lo torturò e lo costrinse al suicidio. Quello è un funzionario del vostro Ministero. Quello è un funzionario della questura di Roma, onorevole Saragat, e lei se ne compiace. E vi è il commissario Collotti, il seviziatore. Fu colui che dei partigiani triestini che viene decorato...

E l'uomo che stende l'accusa contro Moranino, contro « Gemisto », è stato un procuratore repubblichino, onorevole Saragat.

LECCISI *(il trafugatore del salmone)*: Non un assassino come Moranino! *(Proteste a sinistra).*

LI CAUSI: Mascalzone!

GRONCHI *(scampanellando)*: Onorevole Li Causi!

PAJETTA: L'on. Moranino non è stato ancora condannato, ed è stato chiamato assassino. Onorevole Presidente, lei deve richiamare all'ordine l'onorevole Leccisi.

GRONCHI: Onorevole Leccisi, la sua espressione non è assolutamente pertinente: almeno finché il reo non è stato condannato, non dovrebbe essere giudicato reo. *(Rumori a sinistra).*

PAJETTA: Ebbene, quando viene decorato il commissario Collotta, quando si fanno stendere le accuse contro partigiani dal repubblichino Nigro, ebbene, che cosa volete? Prendete questo Cutri e mandatelo a mettere le manette a Moranino, fatelo interrogare da Cutri, che già una volta è stato interrogato da quella gente, fateio condannare da Nigro, che già una volta è stato condannato da quella gente e poi promuoveteli, e poi decorateli, e poi date loro la vostra mano, se non avete paura che si sporchi.

Ma noi no, noi non lo faremo. Noi li abbiamo combattuti, disprezzati quando erano i più forti, quando credevano di schiacciarci, noi li combattiamo oggi!

Noi, questa Italia, l'abbiamo già vista nel fango del fascismo e non ce la vogliamo vedere più, siamo sicuri che non la vedremo più. Noi che del fango della viltà non ci siamo macchiati, noi che siamo stati partigiani e con i partigiani, oggi che viene perseguitata, offesa la Resistenza, oggi che si fa eco all'ingiuria che viene dai repubblichini, noi diciamo: siamo ancora dalla parte dei nostri ragazzi, dei nostri amici, dei nostri compagni d'arme, siamo dalla parte di quelli che sono rimasti lassù, come di quelli che hanno, per voi, forse, la colpa di essere ritornati vivi.

Ma noi chi? Noi uomini della Resistenza, non di un partito. E uomini della Resistenza e antifascisti sembrava che fossimo tutti quelli della Costituente, tutti quelli della Repubblica, tutti quelli dell'Italia nuova. Ecco perché a questi uomini della Repubblica, dell'Italia nuova, della Resistenza, noi diciamo: *non macchiatevi di un voto ingiusto, non prendete una decisione grave, pericolosa, nociva per la Patria. (I deputati di sinistra si levano in piedi e applaudono lungamente. Si grida: « Evviva la Resistenza », « Evviva Moranino ». Togliatti si leva dal suo banco e va ad abbracciare l'oratore. Molti altri si congratulano con Pajetta).*

Ristabilito il silenzio prende la parola il compagno socialista Riccardo LOMBARDI. Egli afferma che per valutare i fatti imputati a Moranino, bisogna riandare con la memoria all'atmosfera in cui il comandante Gemisto fu costretto ad ordinare le fucilazioni: si era nel novembre del 1944, nel momento più terribile della guerra partigiana. Allora, mentre Mussolini e Buffarini Guidi reclamavano esecuzioni sommarie di civili e di partigiani, mentre stragi spaventose venivano compiute contro popolazioni inermi e contro patrioti, è assurdo pretendere che un comandante partigiano agisse col criterio della carta bollata. Allora una esitazione, una incertezza, un atto di benevolenza potevano essere fatali e addirittura criminose e accollare pesanti responsabilità sul capo di un comandante. La maggioranza ci chiede di aver fiducia nei giudici. Ma i giudici che dovrebbero giudicare Moranino non sono in grado di giudicare, perché ignorano e non possono ricostruire le circostanze in cui Moranino fu costretto ad agire. Gli atti di un comandante partigiano possono esser valutati soprattutto richiamandoci alla sua buona fede e al suo passato. Ed il passato di Moranino, che a 20 anni ha scelto la strada della lotta contro il fascismo, pagando con il carcere la sua fede nella libertà, è la migliore prova che, se pure egli errò, errò certamente in buona fede. Lombardi conclude invitando la maggioranza a chiudere, con un voto che riafferm